

**CTSM**

CONFERENZA ITALIANA  
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32  
00186 Roma  
06.3216841 - 06.3216455  
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

**P. LUIGI GAETANI**  
Presidente

**P. CLAUDIO PAPA**  
Vice Presidente

**D. ROBERTO DAL MOLIN**  
Vice Presidente

**P. GAETANO LA SPEME**  
Vice Presidente

**P. SILVANO PINATO**  
Segretario generale

**D. GIOVANNI DALPIAZ**  
Consigliere esperto

**P. PIER LUIGI NAVA**  
Consigliere esperto

**P. PINO VENERITO**  
Amministratore

**P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI**  
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:  
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

**Don Vincenzo Marras**  
Coordinatore  
vincenzo.marras@stpauls.it

**Sr. Fernanda Barbiero**  
fernandabarbiero1@gmail.com

**P. Pietro Sulkowski**  
piotr.sulk@libero.it

**Dom Giovanni Dal Piaz**  
gdp947@gmail.com

**Don Beppe Roggia**  
roggia@unisal.it

**P. Egidio Picucci**  
epicucci@libero.it

**Sr. Emilia Di Massimo**  
emiliadimassimo1@gmail.com

# Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

FEBBRAIO 2022

## Come restare umani rispetto al nuovo che sta accadendo

*Ci sono dei momenti, nella vita personale e collettiva, che portano l'umanità come su una frontiera. È un esodo duro, un passaggio critico, un grido di disperata speranza, in mezzo a tanto bisogno di chiarezza. Anche per la vita consacrata, come per tutte le donne e gli uomini di tutti i tempi, restano vere la parola che Pietro scriveva nella sua Prima lettera: «Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti - ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio» (1Pt 3,3-4). Nel suo intervento, alla LXI Assemblea generale (8-11 novembre 2021) a Torino-Valdocco, il presidente della Conferenza italiana dei superiori maggiori, Luigi Gaetani, offre una lettura di questo passaggio critico, lasciandosi interpellare dall'immaginario del futuro, dallo stile cristiano di una comunità-famiglia e da una forma sinodale di vita per dire l'urgenza profetica, per la vita religiosa, di recuperare l'umano.*

### 1. L'immaginario del futuro

Oggi l'umanità, stanca, vive sul bordo del pozzo. Tutti cercano una parola breve su questo tempo che non sappiamo ancora definire, ma che abbiamo necessità di comprendere dentro un nuovo *immaginario del futuro*.

La *pandemia* ha solo fatto emergere la distanza già esistente tra l'*homo faber* e l'*homo fictus*, costruito dalla immaginazione (racconti favolosi, leggende). Oggi prendiamo atto che l'*idea di progresso* sia una grande narrazione, che ha assorbito e orientato le migliori energie a disposizione, portando l'umanità a derive allarmanti. Gli ideali dell'immaginario, che hanno fondato le realizzazioni più belle e durature della cultura occidentale, hanno lasciato il posto alla *tecnologia*, concepita come priva di



limiti e senza la possibilità di un suo ripensamento critico.

Da qui l'altra grande separazione, quella nei confronti della natura - anche da quella umana -, intesa sempre più come oggetto *da manipolare*, non tenendo conto che la natura presenta una complessità enorme e in gran parte sconosciuta e, che senza un approccio prudente, può portare a disastri immani. L'esperienza quotidiana ci pone dinanzi a questo dramma dell'uomo, che, nonostante le grandi conquiste, resta sull'orlo dell'abisso, della nevrosi, della disperazione. *L'immaginazione*, come ogni attività umana, conosce modalità sane e malate. Quella del progresso come crescita a tutti i costi è stata una modalità malata, soprattutto perché imposta ad ogni cultura. Come guarirne a livello economico, di pensiero e di forma di vita?

#### 1.1. A livello economico

È evidente che «questa economia uccide» (papa Francesco), che non è sostenibile un modello interessato all'incremento ossessivo del PIL, ad un'azione economica orientata al solo profitto e all'interesse privato. Necessitiamo di un'economia integrata, attenta non solo alla massimizzazione dell'utile, ma anche alla partecipazione di

tutti ai beni, al coinvolgimento dei più deboli, alla promozione dei giovani, delle donne, degli anziani, delle minoranze. Un'economia di comunione - che miri alla messa in comune delle risorse, al rispetto della natura, alla partecipazione collettiva agli utili, al reinvestimento finalizzato a scopi sociali, alla responsabilità verso le generazioni future - può essere un modello significativo della svolta necessaria in questo campo.

La città futura non potrà essere programmata e gestita secondo logiche esclusivamente utilitaristiche: o sarà frutto di un'economia integrata, che unisca all'interesse pubblico e a quello privato il ruolo di una "economia civile" in grado di valorizzare tutti i soggetti in gioco e di promuoverne la crescita collettiva, o rischierà di accrescere i processi di frammentazione, che producono la disumanizzazione della città.

Il *contro-immaginario* che prendiamo in considerazione è la "teoria della decrescita" (Serge Latouche, economista). Secondo questo modello economico è necessario invertire il meccanismo di produzione-consumo, che ha portato ad un aumento della produzione di beni non necessari, penalizzando i Paesi in via di sviluppo, costretti a svendere alle multinazionali (ai Paesi ricchi) beni di prima necessità. La *decrescita* richiede una differente visione di società, a livello istituzionale e sociale - come attenzione ai più poveri - e a livello ecologico, di rapporto con l'ambiente, che non può essere considerato una mera risorsa da sfruttare. La *decrescita* implica un percorso di *rivalutazione, riconcettualizzazione, ristrutturazione, redistribuzione, rilocalizzazione, riduzione, riusura e riciclo* (le 8 R), dove le prime due hanno a che fare con l'immaginazione e dunque con una progettazione del mondo: «Decolonizzare l'immaginario dell'economicismo progressista significa ricostruire un mondo non meramente assoggettato all'Occidente, al globalismo, al progresso» (p. 335).

## 1.2. A livello filosofico

Il secondo *contro-immaginario* lo attingiamo da Giambattista Vico (1668-1744). In piena epoca illuministica il filosofo napoletano contestò l'idea lineare e unilaterale di progresso. Nella sua opera maggiore, *La scienza nuova*, Vico tematizzò che il progresso è frutto della *immaginazione* e che quest'ultima non è contrapposta alla *ragione*, ma è il modo di essere della ragione. Vico aggiunge che lungo la storia le due facoltà sono state separate: si è puntato a istruire la razionalità restando analfabeti nell'immaginazione. L'attualità di Vico si rivela soprattutto nel suo rifiuto di pianificare il corso della storia in modo crescente e lineare; c'è un rimando alla terra, con cui si è chiamati a fare i conti e che emerge con sorpresa, soprattutto quando gli obiettivi previsti dalla progettazione umana, una volta raggiunti, mostrano percorsi e situazioni molto differenti da quanto si era pensato, costringendo a fare i conti con la complessità della realtà, della natura, dell'uomo.

## 1.3. A livello comunitario

Il terzo esempio di *contro-immaginazione* è quello dello stile cristiano di una *comunità famiglia*, modello legato all'esperienza di una forma altra di convivenza civile e di relazioni sociali ed ecclesiali. Sicuramente è l'aspetto che



più interpella la vita delle comunità ecclesiali e, in maniera specifica, la vita fraterna delle comunità religiose.

## 2. Lo stile cristiano di una comunità-famiglia

Tratto questo esempio di *contro-immaginazione* partendo dall'incontro del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, nel 2015 a Firenze, durante il quale papa Francesco, nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, evocò un "nuovo umanesimo", perché il "vecchio umanesimo", quello che ha generato l'*antropocentrismo occidentale*, ha bisogno di essere rivisitato, sebbene occorra custodire nella memoria i valori che ha generato - *diritti dell'uomo, libertà, uguaglianza e fraternità* -, perché è giusto interrogarsi anche sulle terribili perversioni che si sono prodotte.

Papa Francesco, su questo crinale culturale, ha situato il vero cambiamento epocale - «non un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca» (Francesco, Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015), cambiamento che non si è fermato fuori dal sagrato delle chiese, ma ha coinvolto la Chiesa in una crisi sistemica. Da qui l'appello del Santo Padre a una *riforma della Chiesa* a partire dal "centro della fede", il kerygma; una riforma che corrisponda al cambiamento d'epoca al quale assistiamo e che porti ad inventare un nuovo stile di vita cristiana nel mondo contemporaneo, una nuova maniera di essere presenti, fino ad elaborare un "nuovo umanesimo".

Nella situazione in cui ci troviamo, un *nuovo umanesimo* deve prendere in considerazione i nostri fragili itinerari individuali «che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie» (Francesco, *Veritatis gaudium*, 3). Tali fragilità sono immagine di quella delle nostre società europee, che devono confrontarsi non solo con i *populismi* e i *problemi della convivenza*, ma anche con il fascino per le *tecnologie* e *bio-scienze* e i *timori ecologici*... Tutte sfide che mettono a dura prova il senso etico, la responsabilità presente rispetto ad un futuro vivibile e possibile.

Se questo è l'orizzonte culturale entro cui ci muoviamo, è venuto il momento di richiamare fortemente l'attenzione su una specificità della tradizione cristiana, quella che ci ricorda che non siamo la religione del "Libro". No, il *Vangelo* è una presenza, è «una Parola brevissima: Gesù Cristo» (Origene). Solo una tale presenza concreta in mezzo agli uomini e alle donne, e in seno alle nostre società in carenza di fiducia, potrà essere all'altezza di attraversare la situazione critica e ripristinare la credibilità della Chiesa.

Non basta dire, allora, che la vita consacrata si sostanzia per la vita fraterna, occorre ridire, oggi, attraverso una forma più stringente, che la vita fraterna deve nutrirsi e conformarsi allo *stile di Gesù* per avere *forma cristiana*, assumendo i tratti dell'incontro, dell'ospitalità asimmetrica e a rischio che diviene atto di fiducia, di consegna, di *casa aperta* che genera fiducia e produce il passaggio dalla asimmetria alla reciprocità che apre alla gratuità, al mettere in gioco tutta la propria esistenza, fino al punto di mantenere, di fronte alla violenza del nemico, l'autenticità e l'ospitalità, come capacità di mettersi al posto dell'altro senza mai lasciare il proprio posto (Mt 26,23: «*Colui che ha*

*messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà*»). Quest'ultimo atto eucaristico di ospitalità - quello di Gesù con Giuda - riassume così lo stile di Gesù, la sua maniera di abitare il mondo che lo sottopone ad una metamorfosi, rendendolo un *mondo nuovo*.

Questa *rivoluzione della vita fraterna*, non ha un'unica forma di incarnazione, dipende dai luoghi e dalle persone che la sperimentano; pertanto, si esplicita in *quell'immaginario* dove si vive l'esperienza della fraternità come "*capitale sociale*", oltre che teologale ed ecclesiale.

P. LUIGI GAETANI, OCD

## Lo stile di Gesù paradigma dell'umano

*I religiosi devono lasciarsi interpellare dall'umanità di Gesù che ha fatto sua la condizione del lebbroso, della donna peccatrice, di tutta una umanità sfigurata e stanca.*

A nessuno sfugge che stiamo affrontando questo passaggio con fatica e, in alcune circostanze, con paura. È bastato un *virus* a sfidare le nostre instabili sicurezze e a ricollocarci su quella frontiera della vita che esige il coraggio del rispetto dinanzi al disagio di vivere, prendendo atto delle esistenze ridotte, vere giare vuote dinanzi alla sete di tanta parte dell'umanità. Il *Covid-19* ha piegato la cultura della potenza dentro la consapevolezza del limite, della precarietà, della morte, ma quel virus impercettibile ha svolto anche una funzione rivelativa: ha gettato una luce sulla vita umana, ha svelato chi siamo come persone e come comunità, ha posto sfide nuove, ha contestato questa idea di progresso, insieme a molte priorità ritenute intoccabili.

La *pandemia*, in questa lettura altra, non è solo un dramma ma rappresenta anche il risveglio da un torpore, la possibilità di riprendere il dialogo con la natura, di ripensare criticamente il nostro vivere insieme, l'idea stessa dell'ascesa inarrestabile del progresso. È bastato un *virus*, un agente esterno e non calcolato a riaccendere grandi interrogativi e mettere tutti dinanzi ad una accelerazione della realtà che, per la natura stessa dell'evento, ha comportato un cambiamento della stessa. È evidente che *nulla è come prima*, e questo non è solo uno slogan.

La *pandemia*, in questo senso, è un processo di cambiamento. Non è un mondo che sta morendo, ma un nuovo mondo che sta nascendo. Non è solo un tempo buio segnato dalla paura e dalla solitudine. Chi tratta l'umano come valore, come esperienza di stupore, come capitale reale e non funzionale, riconosce che questo è anche un tempo di grazia e di condivisione, una sorpresa, un'opportunità per coltivare una nuova filosofia dell'abitare, magari più incline a tenere in conto la complessità del reale.

Oggi, dinanzi a questi cambiamenti che non possono essere di facciata, occorre

far emergere *l'umano desiderante* che grida il desiderio di un bene assente, come recupero delle relazioni che contano: dall'essere famiglia all'essere *Fratelli tutti*. Consentire a quest'umano di emergere, significa far *ritornare i volti* (Italo Mancini, *Tornino i volti*, Marietti 1989), le narrazioni personali e collettive. In questa nuova forma di essere e di operare, in questo modello di *decrescita sostenibile* la vita religiosa ha un ruolo importante, perché può tornare a dire una parola credibile, esercitando un ruolo ecclesiale e sociale; può tornare ad essere voce e volto profetico lungo le strade del mondo.

I religiosi devono lasciarsi interpellare dall'umanità di Gesù che ha fatto sua la condizione del *lebbroso* (Mc 1,40-45), della *donna peccatrice* (Lc 7,11-17), di tutta una umanità sfigurata e stanca (Mt 25,31-46) promuovendo, con audacia, l'esperienza del recupero dell'umano nel contesto comunitario e in quello pastorale, orientando il modo di umanizzare il mondo, dando *forma di famiglia* alla *vita fraterna in comunità*.

Occorre ripartire da una forma di vita fraterna semplice, dialogica e familiare, generativa e responsabile. Occorre tornare a prendersi cura delle persone, trasformando il vissuto comunitario in vera esperienza di *comunità-famiglia*, perché saranno queste comunità le vere scuole del domani, spazi di libertà, centri di umanità, laboratori di umanizzazione, luoghi dove si potrà riservare debito spazio alla preghiera personale e comunitaria, all'impegno sociale e alla costruzione della *civiltà dell'amore* (Paolo VI).





*L'abitare* (Francesco, *Amoris laetitia*, n. 172), ricorda Papa Francesco, ha a che fare con il modo in cui si sceglie e si permette ai corpi di stare gli uni accanto agli altri. La comunità, quando non è uno spazio privato e limitato, quando non è una *casa-dormitorio* in cui ci si ritrova solo per degli sterili atti comuni, per dei pranzi che riempiono solo il corpo, in cui ci si si ritrova per un tempo contingentato, è la *forma* e il luogo teologico ed esistenziale dove si impara ad essere veramente uomini e donne attraverso la convivenza con il diverso, sentendosi padri e madri, figli e fratelli, famiglia (G. Salonia, *Odòs. La via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni*, EDB, Bologna 2007).

### 3. La forma sinodale della vita consacrata

Un ulteriore passaggio della nostra riflessione ci porta a considerare che tra questa forma di *vita fraterna* e il cammino della *sinodalità*, come cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio, c'è una affinità che trova la sua ragion d'essere nella proposta evangelica di "quelli della via" - *odòs* - (At 9,2), perché Gesù è "la via" (Gv 14,6). Vi è un unico cammino di Gesù che abbraccia tutto il suo ministero e coinvolge i discepoli che sono chiamati a seguire insieme la stessa "via". Urge, quindi, convertirsi ad una forma di Chiesa e di vita che si concretizzi nell'esperienza di un cammino condiviso che trasforma un *non popolo* nel popolo di Dio che impara a «*fiorire dove il Signore lo ha piantato*» (Beata Elia di S. Clemente). Dentro questo percorso sinodale, la vita consacrata non può non sentirsi interpellata, tanto più che la sua forma di vita religiosa (Monaci, Mendicanti, Società di vita apostolica) e le distinte forme di vita fraterna in comunità hanno trasmesso modalità sinodali pluriformi nello stile e nel governo, nella economia e nella promozione del bello. Non dimentichiamo, infatti, come scrive Evagrio Pontico, che anche il monaco è tenuto a irradiare questa dimensione sinodale del suo essere Chiesa: il «*monaco è colui che è separato*

*da tutti e unito a tutti*» (E. Pontico, *Sulla preghiera*, 125). Edith Stein ricorderà questa sinodalità condivisa sostenendo che la *vocazione-missione* di ognuno è quella di «*stare davanti a Dio per tutti*».

La sinodalità è nella natura della vita religiosa, la sinodalità come stile di vita è una esigenza primaria che fiorisce dall'humus della *koinonia* fraterna vissuta nello *spazio teologale* dove si sperimenta il primato della mistica presenza del Signore che ricorda che non ci siamo scelti, ma che siamo stati scelti (Mt 18,20). Tuttavia, la comunione fraterna come spazio teologale non si dà per automatismo, accade solo se la comunità ha cura di tessere relazioni di fede, speranza e carità sostenute dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e da una vita secondo lo Spirito. Se tutto questo vien meno «*c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte e parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità*» (CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità*, n.32) e, di conseguenza, viene appesantito il cammino di sinodalità, poiché, come dimostra la vita, questa non fiorisce spontanea, a meno che non la si riduca ad un puro atto amministrativo. Non a caso il Documento della CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n.20 (11 maggio 2008), delinea come un orizzonte sinodale entro cui accade e si sviluppa la forma sinodale della vita fraterna: «*Chi presiede ha la responsabilità della decisione finale, ma deve giungervi non da solo o da sola, bensì valorizzando il più possibile l'apporto libero di tutti i fratelli o di tutte le sorelle. La comunità è tale quale la rendono i suoi membri: dunque sarà fondamentale stimolare e motivare il contributo di tutte le persone, perché ognuna senta il dovere di dare il proprio apporto di carità, di competenza e di creatività*». La *sinodalità*, come forma poliedrica dei carismi, non solo aiuta a capire la legittimità delle *comunità-famiglia* che cerca una grammatica nuova per potersi dire, ma apre alla stessa ri-comprensione delle opere, come capacità di dare forme nuove ai carismi. La ricostruzione del *patto educativo globale* è una di queste *riforme* che ci spinge, come sottolinea papa Francesco, a *costruire un villaggio dell'educazione*; investire sul futuro, perché *il domani chiede il meglio dell'oggi*; preparando persone che si occupino di educare a servire, perché educare è servire.

**P. LUIGI GAETANI, OCD  
PRESIDENTE NAZIONALE CISM**

CISM

**janua  
broker** spa

PROBLEMATICHE ASSICURATIVE  
DELLE R.S.A. RESIDENZE  
SANITARIE ASSISTENZIALI

A causa della Pandemia di COVID 19, le principali Compagnie attive nel mercato dei rischi RCT/RCO delle strutture socio sanitarie, stanno riducendo di fatto la disponibilità all'assunzione dei rischi.

Vengono spesso proposti interventi sulle polizze in corso, per escludere dalla copertura di Responsabilità Civile RCT/RCO gli effetti derivanti dal contagio di COVID 19.

Le proposte di rinnovo comunque, vengono sempre accompagnate da un più che sensibile incremento dei costi. È quindi probabile che le strutture come le Residenze Sanitarie Assistenziali, i Centri diurni e residenziali per Anziani o per Disabili, possano trovarsi nell'esigenza di effettuare delle ricerche di mercato, per individuare alternative migliorative, non solo dal punto di vista dei costi, ma anche per una maggiore copertura dei rischi.

In questo momento la Società Janua Broker Spa, è in grado di presentare soluzioni concorrenziali, con condizioni migliorative rispetto all'attuale disponibilità del mercato in genere, sia come garanzie, che come costi.

La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: JANUA Broker Spa - Via XX Settembre 33/1 - 16121 Genova - tel: 010/291211 - fax: 010/583687 - e-mail: [genova@januabroker.it](mailto:genova@januabroker.it)